Il Sinodo si conclude domani

E' la Chiesa del post-concilio

E' quanto è emerso dalla conferenza stampa di ieri tenuta dai cardinali Baggio, Ribeiro e Thiandoum — Viva attesa per il discorso che Paolo VI terrà ai padri sinodali

Domattina alle ore nove, nella grande sala delle udienze generali ideata da Pier Luigi Nervi e nella quale da un mese, dietro il tronetto papale, è stata collocata, a tutta parete, la grandiosa scultura di Pericle Fazzini «la Risurrezione», Paolo VI chiuderà, con un discorso, la quarta assemblea generale dei vescovi. Saranno presenti alla cerimonia molti fedeli invitati e i rappresentanti della stampa.

Cala così il sipario, dopo 29 giorni di lavoro intensissimo, anche su questo Sinodo che nelle relazioni introduttive, nel dibattito in aula e nei gruppi di lavoro si è posto in atteggiamento di ricerca spassionata dei modi più confacenti per trasmettere la Fede agli uomini d'oggi. E' ancora presto per dare un giudizio su quanto è avvenuto in questo mese, delle conclusioni alle quali si è giunti, e ci proponiamo perciò di farlo in altra sede quando la riflessione, anche per noi, avrà sollecitudini diverse da quelle dettate fino ad oggi dalla cronaca.

Una cosa comunque è certa: questo Sinodo, che non ha avuto tensioni, che nei temi di fondo si è espresso coralmente fino a rasentare giorno dopo giorno, anche se quasi noiosamente per la stama, l'unanimità, è riuscito finalmente a mostrare ai credenti ed a non credenti, le cui attese ed i cui giudizi a volte possono anche non coincidere, come il Concilio cominci davvero a camminare. Dopo l'esplosione provocata dal Vaticano II, aveva detto nel corso di una conferenza stampa mons. Carter, si sta adesso cercando di rimettere assieme i pezzi. Un lavoro che avviene soprattutto nel silenzio, che rifugge dalla polemica inutile, che preferisce il dibattito sereno perchè più proficuo. Ed è quanto è avvenuto in questa Assemblea.

Ieri mattina ultima conferenza stampa generale. Ne sono stati protagonisti i tre cardinali presidenti-delegati Sebastiano Baggio, prefetto della sacra congregazione per i vescovi, Antonio Ribeiro, Patriarca di Lisbona (Portogallo) e Hyacinthe Thiandoum, arcivescovo di Dakar (Senegal).

Ha riferito sui lavori del Sinodo, per tutti, il card. Baggio che, dopo aver posto in rilievo l'importanza data ai lavori, in scambio di esperienze intercorso tra i padri, le discussioni (circa trecento) che si sono succedute con ritmo incalzante, l'impegno profuso nei «cinquanta minuti» e le relative, felici sintesi, il contenuto del documento riservato al Papa perchè ne faccia una esortazione apostolica che contenga «levangeli quotidiani» e del «messaggio» conclusivo riservato a «tutto il popolo di Dio», si è soffermato sul significato di questo Sinodo e sulla portata dell'argomento trattato: quello della catechesi nel nostro tempo, con particolare riferimento ai fanciulli ed ai giovani.

Da più parti, ha detto Baggio, si è sottolineato che ci si è trovati di fronte ad un Sinodo tranquillo. Ma a parte l'invidiabile e leggermente grottesca interpretazione di chi si trova a difendere una assemblea ecclesiale dall'imputazione di essere giunta concordemente alla fine dei suoi lavori e il fatto che in un tempo di divisioni e di incomprensioni esacerbate una unità quale è stato dato di rilevare può davvero costituire una novità, sarebbe errato interpretare tale unità come indice di timidezza e conseguente di aggressività derivata da una sorta di riflusso verso una convenzionale «restaurazione». Il Sinodo, ha proseguito il porporato, una tensione l'ha avuta; ma è stata quella di uomini di Chiesa che approfondendo il tema della catechesi hanno inteso porsi in ascolto delle attese derivanti dalla Fede e dalle esigenze di promuovere la giustizia e la libertà a favore di tutti gli uomini.

C'è perfino da chiedersi, ha proseguito Baggio, se, dopo quelche turbamento del post Concilio, questo Sinodo non segni una fase nuova della vita della Chiesa».

Circa il tema della catechesi, baggio ha sottolineato in primo luogo che esso non è stato imposto dall'alto, come si è creduto, ma è derivato da una ampia consultazione di base durata due anni. Non ci si è soffermati eccessivamente su questioni tecniche, ha proseguito, ma si è puntata l'attenzione sulla catechesi come mandato divino e quindi missione fondamentale della Chiesa e dei suoi vescovi: particolarmente sulla missione di condurre la Fede alla sua piena maturità in Cristo. Quindi si sono tenute presenti le varie realtà locali, attraverso analisi che hanno messo in evidenza «l'attesa di un annuncio al tempo stesso trascendente e storico che purificasse e portasse a compimento le varie culture e che soprattutto liberasse gli uomini dall'asservimento delle ideologie ricchi di false e più opprimenti». In questo contesto si è dato l'atteso spazio ai giovani «che si rivelano sempre più desiderosi di una parola divina che li aiuti a risolvere i loro interrogativi e che dia motivo e concretezza alla loro volontà di impegno per una chiesa più autentica e per una società più giusta e più libera».

Naturalmente venire incontro ai giovani, come a tutti gli uomini, non significa presentare un messaggio riduttivo per renderlo gradevole, proprio perchè, tra i diritti degli uomini, figura anche quello di una catechesi integrale. La motivazione religiosa deve essere all'origine di ogni «passo» che la Chiesa compie, compreso quello per l'affermazione dei diritti fondamentali dell'uomo. «Si può dunque valutare questo Sinodo come un fatto irrilevante per la drammatica vicenda dell'uomo d'oggi?». Si è chiesto concludendo il card. Baggio. La risposta sarebbe affermativa «se l'uomo d'oggi fosse davvero estraneo all'appello dell'assoluto». Ma lo è davvero? Dalla testimonianza dei Credenti può venire una risposta credibile.

Mario NARDUCCI

Il processo di piazza Fontana

Miceli: un comizio non una deposizione

L'ex capo del Sid è caduto in gravi contraddizioni sulla lettera al giudice D'Ambrosio per il caso Giannettini

La deposizione di Miceli, ieri, davanti alla corte di Assise di Catanzaro, è stata immediatamente utilizzata dal difensore di Guido Giannettini, che ha annunciato una denuncia contro Mario Tanassi per falsa testimonianza. L'ex capo del Sid, rimosso dall'incarico per aver dichiarato ad Andreotti che Giannettini non era più al servizio del Sid (siamo nell'estate del '74) ieri davanti alla corte di assise di Catanzaro ha raccontato la sua versione dei fatti, non suffragata nemmeno da un riscontro obiettivo. Miceli, ancora una volta, ha indossato i panni del deputato missino, dimenticando volutamente la prestigiosa divisa che per anni ha indossato.

La sua deposizione, alla luce obiettiva dei fatti, appare assolutamente parziale. Miceli, implicato ormai in diverse vicende giudiziarie (ne renti sempre all'ufficio che per anni ha diretto, ieri è tornato a raccontare che la famosa lettera al giudice D'Ambrosio fu vista da Tanassi solo il 12 luglio, mentre ha confermato che la bozza (datata 4 luglio) fu da lui siglata e controsigiata da Henke. Ora c'è da chiedersi come mai Miceli scrisse di suo pugno sulla bozza del 4 luglio «approvata dal ministro» quando per sua stessa affermazione la missiva fu mostrata a Tanassi solo il 12 luglio. Il fatto che Miceli abbia affermato di aver avuto precedentemente colloqui con Tanassi sempre in merito alla vicenda Giannettini è assolutamente inutile.

Alla contestazione del presidente della corte sul perchè sia la lettera del 4 luglio che quella del 12 dello stesso mese portano lo stesso numero di protocollo il deputato missino ha «candidamente» risposto:

«Non posso spiegare con certezza questo fatto. Ritengo però che si debba attribuire al fatto che io richiesi la lettera datata 4 luglio e che i miei collaboratori, senza tener conto delle procedure che intendevo seguire, cioè aspettare la risposta definitiva tramite il ministro e quindi sottoporgli la lettera, fecero passare quella lettera datata 4 luglio dal protocollo».

L'ex capo del Sid ha fatto finta di non sapere che il numero di protocollo della minuta datata 4 luglio corrispondeva invece al 12 luglio.

Miceli successivamente ha dato la «sua» versione dei fatti a proposito dei rapporti con l'on. Andreotti, tornato nel '74 al dicastero della Difesa.

«Io ed Henke — ha detto Miceli — eravamo propensi a togliere il segreto. A fine maggio del 1974 in un colloquio con Andreotti rappresentai il mio orientamento che era poi quello del Sid e cioè di riesaminare la questione. Io dissi che avrei presentato la mia richiesta seguendo la prassi normale e cioè scrivendo al ministro il quale avrebbe dovuto poi discutere con la presidenza del Consiglio. Andreotti disse che il problema effettivamente andava esaminato. Ebbi l'impressione che fosse d'accordo su quanto esposto. La mia richiesta sarebbe stata avanzata ai primi di giugno. Ma ci fu prima l'intervista di Andreotti a Caprara durante la quale rivelò il ruolo di Giannettini. Fui sorpreso da ciò che mi sembrò una iniziativa di carattere politico in contrasto con la prassi. Ma non potei parlarne con Andreotti che era andato all'estero per una settimana».

Da oggi Miceli, terminata la sua deposizione, dovrà rispondere alle domande degli avvocati della difesa e di parte civile, quindi a quelle del pubblico ministero. Sarà interessante seguire in che modo Miceli potrà controbattere le contestazioni che gli saranno mosse.

Incontro Zaccagnini-Bonomi

Deciso sostegno della DC ai coltivatori diretti

Il comitato di presidenza della Coldiretti ha chiesto in particolare l'adeguamento della lira verde, la realizzazione della politica mediterranea della Cee, il rilancio della programmazione economica e l'esame dei problemi previdenziali e delle gestioni pensionistiche

La Democrazia Cristiana, nel quadro degli accordi programmatici tra i partiti, è impegnata a sostenere in modo deciso le richieste dei coltivatori diretti e del mondo rurale in sede governativa e parlamentare, non meno che in sede comunitaria. Questa la conclusione di un incontro svoltosi presso la sede della DC a piazza del Gesù tra il Comitato di Presidenza della Confederazione Coltivatori diretti, guidato dall'on. Bonomi, ed una delegazione della Democrazia Cristiana, capeggiata dal Segretario politico on. Zaccagnini.

Il Comitato di Presidenza della «Coltivatori», di cui facevano parte, oltre il presidente Bonomi, i vice presidenti Truzzi e Vetrone, nonchè il segretario generale avv. Dall'Oglio e l'on. Andreoni, ha chiesto in particolare il sostegno della DC rispetto a tre problemi di fondo: adeguamento della lira verde, politica mediterranea della CEE, rilancio della programmazione economica e sociale ed esame in tale contesto dei problemi previdenziali della agricoltura, con preciso riferimento alle gestioni pensionistiche.

La «Coltivatori diretti» sostiene lo sforzo del Governo per contenere e ridurre il tasso di inflazione che pesa di più sui più deboli e quindi sui coltivatori e sul Mezzogiorno. In questo senso non può non compiacersi dei risultati finora conseguiti con l'attenuazione del tasso inflazionistico registrato nel 1977 rispetto al 1976, quando sembrava che la lira stesse per essere travolta da una crisi inarrestabile.

La lotta all'inflazione — sostiene però la Coltivatori Diretti — non deve essere pagata dall'agricoltura, cioè dal settore più debole della nostra economia e dalle categorie che meno hanno beneficiato del progresso degli scorsi anni. Perdurando, anche se attenuato, un notevole tasso di inflazione, continuano ad affluire sui mercati italiani ingenti quantitativi di prodotti di importazione che esercitano una forte pressione sui prodotti agricoli nazionali, a seguito delle agevolazioni che con i montanti compensativi i produttori esteri ottengono dalla Comunità europea. Occorre quindi un nuovo adeguamento della lira verde al valore effettivo della nostra moneta.

Rispetto ai prezzi al consumo è dimostrato che l'incidenza di un adeguamento del 10 per cento della lira verde arriva soltanto all'1,7 per cento del costo della vita, pertanto la richiesta dei produttori agricoli avrebbe, se accolta, riflessi irrilevanti sui prezzi al consumo.

Il nostro Paese deve impegnarsi in sede comunitaria a sostenere la revisione dei regolamenti che interessano le produzioni mediterranee prima che il negoziato sull'ingresso della Spagna, della Grecia e del Portogallo entri nella fase attiva. E' necessario assicurare così una piena difesa specialmente dell'agricoltura del Mezzogiorno per impedire conseguenze disastrose sotto il profilo economico non meno che sociale.

Sul piano nazionale — ha chiesto il comitato di presidenza della Coltivatori diretti alla Democrazia Cristiana — occorre un serio rilancio della programmazione economica generale, che si faccia carico degli squilibri settoriali, territoriali e sociali che penalizzano il mondo rurale. Nel quadro della programmazione va quindi inserito e considerato il deficit delle pensioni, riaffermando il principio, già sancito nel primo programma economico del Paese, che tale deficit deve essere coperto con uno sforzo solidaristico di tutta la collettività nei riguardi degli addetti all'agricoltura, il cui reddito è ancora oggi fermo al 50 per cento del reddito degli addetti agli altri settori.

Su questi temi e problemi Zaccagnini ha assicurato a Bonomi ed alla Coltivatori diretti il pieno sostegno della Democrazia Cristiana. Nei prossimi giorni tali problemi saranno perciò approfonditi in ogni particolare tra il responsabile per i problemi economici del partito, on. Ferrari Aggradi, ed i rappresentanti della «Coltivatori diretti».

Al sen. Fanfani il premio «Simba 77»

Al Presidente del Senato, Amintore Fanfani, è stato attribuito il «Premio Simba 77» per la cooperazione internazionale.

I «Premi Simba», istituiti — sotto la presidenza della sen. Tullia Carrettoni Romagnoli — dalla rivista «Corriere Africano», sono stati assegnati, oltre che a personalità della politica, della cultura e della scienza — tra le quali gli italiani Pecoci e Cardia — a quattro capi di Stato africani: Bongo (Gabon), Nyerere (Tanzania), Kadhafi (Libia) e N'Gouabi (Congo)

La cerimonia di consegna avverrà il 12 dicembre all'Università italiana per stranieri di Perugia.

Altri ordini di cattura per i neofascisti a Trieste

Trieste, 27 ottobre

Dopo l'arresto di tre giovani, due triestini e uno romano, tutti legati a movimenti di estrema destra, avvenuto martedì a Trieste, in relazione all'assalto compiuto con bottiglie molotov alla sezione DC cittadina di Cologna-Scoglietto, episodio culminante di una serie di attentati incendiari compiuti il giorno precedente contro altre sedi sezionali del partito (quelle di Cittavecchia e di Rozzol), e contro una sede delle Acli, il magistrato che segue le indagini ha emesso ieri altri tre ordini di cattura a carico di giovani neo-fascisti romani, Fabio Casini di 21 anni, Stefano Orlandini di 22, e Giorgio Santerini di 18 anni.

Si è frattanto svolta a Trieste, nella sede della D.C. provinciale, una riunione di dirigenti e amministratori con la quale si è inteso rispondere al crescendo di violenze che ha caratterizzato gli ultimi giorni con atti di terrorismo politico, prevalentemente diretti contro il partito. A conclusione della riunione, nel corso della quale è stata data lettura di un messaggio inviato dall'on. Zaccagnini, è stato emesso un comunicato in cui si afferma che: «L'ondata di violenza politica scatenata a Trieste da tappisti di diverso colore politico deve essere prontamente e inflessibilmente stroncata. I responsabili degli attentati terroristici ed i fomentatori di disordini, individuati in elementi di estrema destra, appartenenti o simpatizzanti del Fronte della Gioventù, vanno che da altre città, devono essere perseguiti in modo esemplare e messi in condizione di non nuocere più per l'avvenire».

Dal canto suo, il Segretario provinciale Rinaldi, ha dichiarato che: «Se a Trieste la responsabilità degli attentati alle sedi della DC, sulla base delle indagini condotte dalla polizia e dalla magistratura, ricade chiaramente su elementi e su ambienti neofascisti che già in passato sono stati squalifidi protagonisti di numerosi episodi di teppismo e di criminalità politica, i quali hanno turbato ripetutamente la vita della città, gli ultimi episodi, quali l'assalto alla sede del Comitato romano della DC, il ferimento dei consiglieri comunali milanese Arienti e torinese Cocozzello, dimostrano più in generale che da parte di opposti squadrismi, rossi e neri, si tenta di colpire essenzialmente la DC ed i movimenti di ispirazione cattolica, per i valori di libertà e di pluralismo che rappresentano essi nella vita civile».

Andreotti ha ricevuto l'on. Storti

Il presidente del Consiglio, Andreotti, ha ricevuto ieri il presidente del CNEL, on. Storti, accompagnato dai vicepresidenti Diana e Simoncini e dal segretario generale Valentino.

Convegno a Milano

Il rapporto tra cultura e partiti

Si ripropongono in questa occasione i temi circa il ruolo degli intellettuali rispetto alla società e il problema del pluralismo delle iniziative culturali

Milano, 27 ottobre

E' giustificata l'attesa che nutrono gli ambienti politico-culturali non solo milanesi, verso il Convegno su «Cultura e partiti in Italia», che si apre domani nel capoluogo lombardo per conto della sezione cultura del PSI e del Club Turati, e che sarà introdotto da una relazione del prof. Norberto Bobbio. Così formulato il tema può forse apparire generico, ma evidenziando i problemi di scottante attualità che gravitano obbligatoriamente intorno ad esso e che caratterizzeranno l'ossatura del dibattito in programma venerdì e sabato, risulterà evidente la sua importanza. Di fronte ad una cultura oggi meno che mai disposta a proporsi asettica e neutrale, orientata invece a suggerire e interpretare, pur nella diversità di indirizzi ideologici, le speranze dell'uomo e della società odierni; di fronte altresì alle leggi del profitto che cercano di catturare con ogni mezzo la cultura nell'orbita della mercificazione, l'opera di mediazione tra attese utopiche e realizzazioni concrete sembra, in questo frangente, sempre più appannaggio dei partiti politici.

Come, dunque, risolvere questa delicatissima funzione di concretizzazione delle intuizioni e dell'impegno culturale, e come garantire perchè questi si dispieghino in tutte le loro potenzialità, in clima di libertà e di pluralismo?

Assistiamo, dice la sociologia più recente, analizzando il bisogno di valori culturali che nasce da strati sociali sempre più vasti, ad una accresciuta influenza diretta o indiretta del potere pubblico nel mondo culturale, e contemporaneamente al peso via via maggiore che in tale contesto vanno assumendo i partiti politici.

Se questa è, dunque, la realtà, un discorso sulla cultura che finalmente abbandoni l'astrattezza e misuri le obiettive interconnessioni con le strutture di potere, non può che guadagnare a proposte e annunciarsi stimolante. Si ripropongono all'attenzione di tutti questioni tutt'altro che esaurite o sorpassate, come la funzione degli intellettuali rispetto alla organizzazione politico-economica e produttiva della società, e come il pluralismo delle iniziative culturali. Su questo secondo punto, la nostra concezione è ben chiara, e chi deve dimostrarne l'inefficacia rispetto ad una eventualmente migliore, non siamo certo noi. In un articolo apparso su «Il Giorno» di oggi, Claudio Martelli, responsabile del settore cultura e spettacolo della direzione del PSI, avanza due considerazioni assai significative e apprezzabili. Innanzitutto, che occorre una «razionalizzazione dell'intervento pubblico in un contesto di pianificazione e di trasparenza delle iniziative, in modo da garantire libertà della ricerca nelle sedi pubbliche e, insieme, un apporto non cooperativo, non mercanteggiato, ma animatore e sorvegliato dell'iniziativa privata, socialmente e culturalmente utile: (industria culturale, forme cooperative, di co-gestione)»; successivamente aggiunge che «se i partiti debbono essere trasformatori di cultura in potere, mediatori di realtà e speranze, ciò è possibile a partire dall'esistenza di un largo consenso politico, intellettuale e morale, sulle regole e le procedure fondamentali di una società democratica, e di un'incisiva critica del presente e di rinnovati progetti di futuro che ai partiti forniscano orizzonte e materiali da guardare e da elaborare».

Ora, questo riconoscimento esplicito della legittimità e spazi plurimi di cultura, anche privati (naturalmente nel contesto di una programmazione) e insieme la sottolineatura della necessità di convenire sulle regole democratiche, pur riferendo soggettivamente ad una tradizione precisa — cui bisogna riconoscere la non estraneità dello stesso PSI — sono i cardini di una riforma «laica e socialista», dice Martelli, che è «compito urgente per la sinistra italiana» rendere attuale.

La domanda che a questo punto sorge spontanea è: ciò il convegno sperlamo contribuirà a rispondere, è questa: è cosciente il PSI della distanza tra le «sono i fatti che contano, non le buone intenzioni) che separa ancora la questa concezione la prassi comunista, nelle amministrazioni locali, rivolta a monopolizzare e centralizzare le iniziative di politica culturale? A Milano, almeno, i socialisti cominciano a dar segni di insofferenza di fronte a queste pretese egemoniche. Le conclusioni comunque non spettano a noi, che non possiamo che attendere un PSI, ancora incerto, alla prova della coerenza.

Marco GIUDICI

Un convegno a Sorrento

Quale il ruolo pubblico delle scuole private

Presenti le associazioni cattoliche e laiche del settore — Le relazioni dei professori Volpicelli e Miglio

NOSTRO SERVIZIO

Sorrento, 27 ottobre

La dottrina in forza della quale tutte le istituzioni «private» costituirebbero un fatto di mera «supplenza» temporanea rispetto al servizio «pubblico», è semplicemente falsa perchè è contraddetta dall'intera esperienza storica. La analisi storica, infatti, rivela che l'area del pubblico e l'area del privato, continuano rispettivamente a fluttuare proprio perchè privato e pubblico storicamente non possono distruggersi essendo entrambi due irriducibili modi di essere dell'uomo. Sono queste le ragioni per le quali le scuole di ispirazione cristiana, dopo essere state per secoli le scuole «pubbliche» per eccellenza, sono oggi istituzioni «private», mentre quelle laiche, viceversa, sono diventate le pubbliche.

E' partendo da questa analisi, che il prof. Gianfranco Miglio, dell'Università Cattolica di Milano, ha sviluppato la sua relazione al primo Congresso della scuola non statale, che si sta svolgendo, qui a Sorrento, Con tale congresso (promosso sia da associazioni cattoliche come la FIDAE, che da private, come l'ANINSEI e la FINSEI) si tenta, come ha sottolineato lo il presidente sen Salvatore Valitutti, da un lato di promuovere una accurata indagine conoscitiva della scuola non statale, e di sollecitare, dall'altro, il legislatore «affinchè dia applicazione all'articolo 33 della Costituzione, nella parte riguardante la scuola non statale».

Dopo la prima relazione tenuta dal prof. Luigi Volpicelli, sulla «Scuola privata e libertà di insegnamento», ha preso la parola, come abbiamo accennato, il prof. Miglio.

E' certo — egli ha detto — che senza una spregiudicata comprensione del punto di vista di chi detiene — o sta per ottenere — il potere politico, è impossibile impostare poi in modo corretto il problema della scuola privata; questo perchè «nessuno può lottare per conquistare o mantenere il potere, senza assicurarsi contemporaneamente il controllo di tutte le istituzioni scolastiche. Discendendo conseguentemente da ciò «la regola di azione che le scuole veramente libere non potranno mai contare sulla protezione di chi detiene il potere», ne deriva la conclusione che «lo spazio per la scuola libera deve essere guadagnato non entro lo Stato, ma contro lo Stato e al di fuori di esso». Se la Costituzione non tutela sufficientemente le scuole libere «il cristiano ha il dovere di ribellarsi».

Certamente, ha proseguito, è vero che le scuole libere confessionali stanno subendo una crisi profonda, costituita sia «dell'eclissi della stessa religiosità e della fede nella trascendenza, sia da difficoltà finanziarie, create dallo Stato che «si è messo a fare una concorrenza economica, che la Costituzione non aveva nè previsto nè autorizzato».

E' anche vero, comunque, che tali scuole debbano reagire alla «disparità» in cui il potere politico ha collocato l'utente delle istituzioni private. Come? Non certo conferendo sovvenzioni contributi finanziari alla scuola privata (essendo questa una soluzione «suicida», proprio perchè in questo modo «chi controlla le leve del potere, potrebbe revocare, con i vitali contributi, lo stesso diritto di vita della scuola privata»). La soluzione auspicabile invece, è quella di «trasformare la spesa pubblica per la istituzione di un sussidio personale allo studente (o alla famiglia, se non ha ancora raggiunto la maggiore età), un «titolo di credito» corrispondente alla somma totale della risorse finanziarie che la pubblica amministrazione intende spendere in questo anno — per quel determinato ramo dell'istruzione — divisa per il numero degli studenti

Fin qui la proposta portata avanti dal prof. Miglio al Congresso (proposta che, come si ricorderà, è anche ricavata in un disegno di legge democristiano alla Camera).

In serata, prima dell'inizio della discussione, è stata anche svolta la relazione su «La questione finanziaria della scuola non statale», sulle quale torneremo domani.

G. R.

Un'iniziativa del Movimento Giovanile della DC

Nascono gli «studenti democratici»

Il Movimento giovanile democratico cristiano non aderirà alla proposta della FGCI di costituire un'Associazione Unitaria degli studenti. Questa scelta è stata ribadita nel corso del Convegno dei delegati provinciali e regionali e dei responsabili scuola del movimento giovanile apertosi ieri a Roma con una relazione introduttiva del Vice delegato nazionale Pier Ferdinando Casini. Il MGDC sta invece attentamente valutando la proposta scaturita dalle realtà periferiche del movimento per la costituzione di un'associazione degli studenti democratici», non contrapposta all'iniziativa della FGCI ma capace di aggregare in modo autonomo e originale i fermenti che maturano nell'area giovanile cattolica, anche tra i giovani non iscritti al partito.

Nel corso di una conferenza stampa che ha preceduto l'apertura dei lavori del convegno il delegato nazionale Marco Follin ha chiarito il senso della proposta emersa all'interno del Movimento giovanile dc. L'associazione non vuole contrapporsi ad altri movimenti, non vuole essere un tentativo di tipo «egemonico», nè riproporre tout-court una presenza diretta del partito nel mondo della scuola. Vuole semmai rendere più organica e collegata la presenza, già operante, nel mondo della scuola dei giovani democratici cristiani, dei giovani dell'area cattolica che condividono l'impostazione politica, ideale e culturale dei giovani dc, valorizzando tutte le energie e le forze giovanili che, in piena autonomia, si ritrovano in quest'area.

«Non escludiamo a priori nella scuola un impegno unitario; nei giorni scorsi — ha ricordato Follini — abbiamo sottoscritto con le altre federazioni giovanili un documento unitario per sollecitare la classe politica dirigente alla riforma organica della scuola media superiore e dell'università. Quello che escludiamo è un tipo di unità come quella proposta, in modo verticistico, dalla FGCI. Crediamo che nella scuola ci debba essere lo spazio per un confronto di posizioni senza mortificare le forze e le energie giovanili e studentesche».

Di qui la richiesta avanzata dal MGDC di modificare le proporzioni della rappresentanza degli studenti negli organi collegiali della scuola, per favorire anche le forze laiche intermedie.

A proposito della Riforma della scuola, Casini ha affermato che «si presenta come una inderogabile necessità, anche per non mortificare l'entusiasmo delle singole persone, docenti, studenti, genitori e personale non docente che l'11 e il 12 dicembre saranno chiamati a completare la struttura partecipativa della scuola italiana.

La riforma della scuola — a giudizio di Casini — deve fondarsi su due elementi: l'elemento formativo e l'orientamento «professionalizzante», per superare l'attuale «scollamento» tra scuola e lavoro. Di qui l'urgenza, attraverso la proposta di una scuola media superiore unificata, della riforma dell'istruzione professionale e di un adeguato aggiornamento dei programmi.

Il movimento giovanile, secondo le indicazioni e gli orientamenti scelti da tutto il partito, non presenterà proprie liste per le elezioni distrettuali ma appoggerà «liste che in tutte le città sono state presentate dai movimenti o dalle associazioni d'ispirazione cattolica.

Dopo essersi soffermato su di una valutazione dei fermenti che maturano all'interno dell'area cattolica, Casini ha continuato dicendo che «questa iniziativa non nasce per contrapporre i giovani d.c. ai comunisti, perchè una proposta formulata solo in negativo perderebbe ogni potenzialità».

«L'associazione degli studenti democratici è invece un tentativo che va fatto — ha concluso il vice delegato dei giovani d.c. — per offrire a tutti gli studenti una piattaforma su cui lavorare assieme per una scuola democratica, partecipativa e pluralista».

Ha concluso i lavori l'esperto del settore scuola Egidio Banti.

Paolo GIUNTELLA